

Durante il percorso formativo di uno specializzando (come di ogni medico), oltre alle opportunità che una scuola di specializzazione può offrire, possono capitare degli episodi inaspettati che ci mettono a dura prova, sia dal punto di vista fisico che mentale, e che, purtroppo, non possiamo imparare dai libri.

Può capitare, per esempio, che si inizi un turno di notte come tanti altri, senza segni particolari di “allarme”. Un reparto però che in pieno inverno è colmo di lattanti con bronchioliti e dispnee. E capita, come tante altre volte, di dover più e più volte rivalutare i piccoli pazienti, fino ad arrivare alla lattante che proprio non ti convince. Ha già il massimo del supporto in ossigenoterapia e liquidi, senza segni di miglioramento. Contatti quindi i rianimatori, con loro commenti l’EGA, perfetto, e concordi aerosol con adrenalina ed eventuale trasferimento in sub-intensiva. Può capitare però che quella bambina, stabile nella sua criticità, all’improvviso faccia un’apnea, la mamma inizi ad urlare disperata e tu arrivi in stanza, la vedi immobile, non in respiro spontaneo, leggi sul monitor la FC 40 bpm, in calo. Capita che, dopo averlo auscultato e non aver sentito battito, tu, specializzando, inizi a fare L’RCP. Non l’hai mai fatto, nella realtà. Però, il caso vuole che tu abbia fatto il retraining del BLS proprio 3 giorni prima. E nel momento in cui finalmente arrivano i rianimatori, dopo aver stabilizzato il paziente, ti fermi a pensare che la differenza, in questa situazione, l’ha proprio fatta l’aver “avuto nelle mani” quello che doveva essere fatto, e non dover ritrovarsi a pensare ai vari step da eseguire.

L’ essermi ritrovata in prima persona in una situazione del genere, mi ha fatto capire che nel nostro percorso le urgenze, per fortuna (ma anche purtroppo), sono eventi rari per cui siamo spesso poco preparati sia dal punto di vista pratico che emotivo. Il non dover perdere tempo a pensare ma agire secondo azioni riflesse ma consolidate, può fare la differenza tra esiti o no, consegnare ai rianimatori una bimba che ha ripreso coscienza o no.

Ed avevano ragione le mie colleghe facilitatrici a stressarci sull’importanza delle compressioni, del punto dove eseguire il massaggio, le azioni da effettuare nell’ordine giusto. Abbiamo detestato le innumerevoli volte che ci hanno fatto ripetere la sequenza finché non sono state sicure che le avevamo del tutto apprese ed eseguite correttamente

A loro, e a tutti coloro che ci hanno dato la possibilità di fare il corso, devo dire grazie, perché è stato grazie a questa possibilità che ho fatto quello che dovevo fare. Nulla di eroico, ma ciò che ha permesso di dimettere, oggi, una bambina sana.

Dott.ssa Alessia Nucci

*Medico in formazione specialistica
Azienda Ospedaliera Universitaria
“Anna Meyer”
Università degli studi di Firenze*